



Ordine di Sant'Agostino

Provincia Agostiniana d'Italia

Progetto culturale "Gli Agostiniani in Italia"

Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità
dell'Ordine Agostiniano in Italia

Miguel Angel Orcasitas

*Agostino Vescovo (396-1996). Lettera del P.
Miguel Angel Orcasitas, Priore Generale, ai
fratelli e alle sorelle della Famiglia Agostiniana,
in occasione del XVI centenario
dell'ordinazione episcopale di S. Agostino*

28 agosto 1996

Estratto da Miguel Angel Orcasitas (a cura di), *Passato e presente
dell'Ordine di S. Agostino. La sfida con la storia – 750° Anniversario della
Grande Unione dell'Ordine: 1256-2006*, Eurofilm Audiovisivi, Torino
2006, CD Rom PC+DVD Video

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - Telefono / Fax 06-6875995
Sito web www.agostiniani.info - E-Mail centroculturale@agostiniani.it

© 2007 Centro Culturale Agostiniano onlus

I diritti di traduzione, riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma

Telefono/fax 06-6875995

Web www.agostiniani.info - Email centroculturale@agostiniani.it

Provincia Agostiniana d'Italia

Convento S. Rita

Via Colle delle Rose, 30 - 00060 Riano (RM)

Tel. 06-9036121 – Fax 06-9036213

Web www.agostiniani.it - Email segretario@agostiniani.it



AGOSTINO VESCOVO (396-1996).
LETTERA DEL P. MIGUEL ANGEL ORCASITAS,
PRIORE GENERALE, AI FRATELLI E ALLE SORELLE
DELLA FAMIGLIA AGOSTINIANA,
IN OCCASIONE DEL XVI CENTENARIO
DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI SANT'AGOSTINO¹.

Morogoro, Tanzania, 28 Agosto 1996

Cari fratelli e sorelle,

Con questa lettera circolare a tutta la Famiglia agostiniana, vogliamo ricordare il XVI Centenario dell'ordinazione episcopale di sant'Agostino, che celebriamo quest'anno. La nomina di sant'Agostino come vescovo, è stato un avvenimento imprevisto nella sua vita, come lo è stato lo stesso sacerdozio. Occorre leggere la vita di sant'Agostino - particolarmente il suo itinerario religioso - da un'ottica provvidenziale. Si potrebbe dire che il mistero di ogni vocazione ha, in Agostino, un significato speciale. L'azione di Dio irrompe nella sua vita attraverso circostanze e situazioni singolari. Senza dubbio l'azione di Dio non si identifica con le mediazioni che percorrono la sua singolare storia, e la sua vocazione sarà solo frutto della Grazia.

Una domenica qualunque, Agostino assisteva ai culti divini, confuso tra il popolo marinaio della città. L'anziano vescovo Valerio parlò casualmente del suo desiderio di eleggere un presbitero. Fu scelto Agostino, il quale accettò l'incarico, tra le lacrime e con spirito di obbedienza. Il nuovo sacerdote confesserà, in una lettera al suo pastore, i sentimenti della sua anima. Attribuisce ai suoi peccati che si *“assegni il secondo posto al timone a me, che non sapevo tenere il remo in mano...“*. Gli chiede tempo per prepararsi per questo nuovo ministero, che gli fa sentire il peso della responsabilità davanti al Signore. Agostino dichiara: *“non v'è nulla di più facile, piacevole e gradito agli uomini della dignità di vescovo o di prete o di diacono ma nulla di più miserabile, funesto e riprovevole davanti a Dio se lo si fa negligenemente e con vile adulazione”*. (Epist. 21,1)

Nell'anno 393, ad Ippona, si celebrava un Concilio plenario, e Agostino - il sacerdote più giovane della città, ma di riconosciuta autorità negli ambienti ecclesiastici - fu invitato, eccezionalmente, a pronunciare l'orazione dogmatica. Valerio fu il primo a rendersi conto che Agostino era un sicuro candidato per qualsiasi diocesi in Africa. Mosso dal desiderio di eleggere un buon successore per la sua diocesi e dimostrando la sua predilezione non dissimulata per Agostino, scrive al primate di Cartagine, chiedendo per Agostino la dignità episcopale. L'idea suscita un certo entusiasmo popolare e nell'anno 396, Agostino è consacrato vescovo. Nello stesso anno muore Valerio e Agostino assume la cattedra di

¹ Testo spagnolo in *Acta OSA 46 (1997) 71-78*. Pubblicato in *Vivere nella libertà sotto la grazia*, III, Roma, Pubblicazioni Agostiniane, 2001, pp. 159-167.



Ippona. Il suo primo biografo scrisse senza troppa retorica: “*Nominato vescovo, predicava la parola della salvezza con più entusiasmo, fervore e autorità; non solo in una regione, ma dovunque lo mandassero, accudiva prontamente e felicemente, con beneficio e crescita per la Chiesa di Dio, sempre disposto a parlare a chi glielo chiedeva della sua fede e della speranza in Dio*”².

Agostino: cristiano da 1609 anni, Vescovo da 1600 anni

Quando ricevette la responsabilità della diocesi di Ippona Agostino aveva quarantadue anni. Ogni anno celebrava l’anniversario della sua consacrazione. Era una magnifica opportunità per riflettere con i suoi fedeli sul ministero dell’episcopato. I sermoni pronunciati in questa occasione, segnalano l’uguaglianza dei cristiani nel popolo di Dio, a partire dal battesimo.

Prima dell’incarico episcopale, Agostino ha paura. Ma condividere il nome di *cristiano* lo tranquillizza. *Vescovo* è il titolo di una responsabilità che si assume, *cristiano* il nome di una grazia che si riceve.

Nel termine vescovo ci sono, intrecciati, due titoli: pastore e, allo stesso tempo, membro di uno stesso gregge. Maestro, e condiscipolo. E’ collocato in alto come pastore, per vigilare il gregge, ma “*in virtù dell’umiltà ci sentiamo sotto i vostri piedi [...]. Nei vostri confronti siamo come pastori, ma rispetto al sommo Pastore siamo delle pecore come voi*” (En in Ps. 126, 3). Il ministero episcopale si incarna su un uomo che è, allo stesso tempo, *cristiano* e *vescovo*. La *cristianità* del vescovo farà sì che la diocesi sia una vera fraternità dove il fratello maggiore, il vescovo - primo ad accogliere la parola di Cristo e primo nel fare del vangelo che annuncia la propria vita - stimola con la sua azione pastorale i fedeli, dando valore salvifico alla funzione che compie. La solidarietà con i fedeli, ha fondamento nella coscienza che Agostino ha della grandezza della sua vocazione cristiana e che Dio lo abbia eletto vescovo per servire: “*Per prima cosa chi presiede il popolo deve comprendere che è servo di molti. E non rifugga da questo: e non rifiuti, ripeto, di essere servo di molti, poiché il Signore dei signori non ha sdegnato di essere nostro servo*” (Serm. 340 A, 1).

Nella Chiesa-popolo, il vescovo è, prima di qualsiasi altra cosa, *cristiano*. Nella Chiesa-famiglia, è “*il dispensatore appartenente alla medesima famiglia*” (Serm. 101, 4). Nella Chiesa-gregge, il vescovo è parte del gregge (cfr. Serm. 47,1). Nella Chiesa-vigna, si sente “*un operaio come voi*” (Serm. 49, 2). Nella Chiesa-scuola, è “*condiscipolo alla stessa scuola del Signore*” (Serm. 270,1).

La definizione *come Popolo di Dio*, è un concetto centrale nelle affermazioni del Vaticano II sopra la Chiesa³. Si tratta di un’affermazione di straordinaria portata dottrinale, che ha un riconosciuto sapore agostiniano. Proprio perché si sentì sempre membro di questo Popolo, Agostino insistette nell’unità del Popolo di Dio nella veritiera uguaglianza tra tutti i battezzati, con riferimento alla comune edificazione del corpo di Cristo. Agostino riconosce il sacerdozio comune di tutti i battezzati. Citando l’Apocalisse “*Ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e*

² POSSIDIO, Vita, 9

³ cfr. LG 2



regneranno con lui mille anni” (Ap. 20,6), Agostino riconosce che “in senso proprio soltanto i vescovi e i preti sono considerati sacerdoti. Come però a causa dell’unzione sacramentale consideriamo tutti i fedeli unti del Signore, consideriamo sacerdoti tutti i fedeli perché sono membra dell’unico Sacerdote” (De civ. Dei 20, 10)

In Agostino c’è una chiara ecclesiologia di comunione, che lo porta a capire il ministero come servizio, che gli fa riconoscere il ruolo dei laici nella Chiesa, dando spazi di responsabilità collegiale attraverso i *seniores laici*⁴, che gli fa esigere la partecipazione attiva di tutti nella vita della Chiesa, perché lo Spirito Santo, come l’anima del corpo, è presente in tutti i membri per mantenerli nell’esistenza; dà vita a tutti e ad ognuno la sua funzione (cfr. Serm. 267,4)

Sebbene Agostino si mostri reiterativo affermando la qualità di *cristiano*, non perde di vista la funzione di *vescovo*. E’ un pungiglione che lo stimola costantemente. Vorrebbe perdersi nell’anonimato dell’assemblea riunita nella basilica di Ippona, e deve occupare la cattedra. Vorrebbe essere un ascoltatore, e invece deve prendere la parola. Desidererebbe sentirsi libero da impegni, invece si scarnifica dalle situazioni particolari del suo tempo. L’amministrazione della giustizia, per esempio, gli occupa gran parte del suo orario. L’uomo di studio, il contemplativo e il monaco, riesce ad svolgere un’attività traboccante. *“Alleggerite il peso della mia responsabilità e portatelo con me: vivete rettamente. Oggi dobbiamo offrire il pasto ai nostri poveri, ai poveri come noi e con loro va condiviso il sentire umano: ma quanto a voi, le mie vivande sono queste parole. Non riesco a nutrire tutti del pane materiale e visibile: di quel che sono nutrito, di quello io alimento; sono un servo, non sono un padre di famiglia”* (Serm. 339, 4). Ma non rinuncia a interessarsi per le cose quotidiane perché non c’è niente di banale nella storia umana. Fedeltà al *messaggio* e fedeltà agli uomini destinatari del *messaggio*. Come *ministro*, si pone in una posizione più alta ed esercita il magistero. Come *cristiano*, si mantiene sopra la roccia della verità, sempre vigilante per schivare il pericolo dell’orgoglio. *“Vi dirò ciò che voglio crediate, perché non potete vederlo nel mio cuore. Io che vi parlo frequentemente, per mandato del mio signore e fratello, il vostro vescovo, e perché voi lo domandate, allora sono veramente contento, mentre ascolto, non quando predico. Ripeto, allora la mia gioia è piena, quando ascolto, non quando predico.”* (Serm. 179,2)

Il ministro deve fedeltà a Cristo, *unico pastore*. Pietro e gli altri sono pastori *“non di per sé, ma nella persona del Pastore”* (Serm. 285, 5). L’unità tra Cristo e il pastore è garanzia della veridicità dell’apostolato. Questa idea di Cristo unico Pastore, è primordiale nel pensiero di sant’Agostino. *“Ne segue che egli è il pastore dei pastori, e i pastori sono del pastore, e le pecore sono insieme ai pastori sotto un solo Pastore”* (Serm. 138, 5). Quello che dà il pastore non gli appartiene, neppure le pecore gli appartengono. I pastori buoni sanno che pascolano il gregge di Cristo e che non devono pascere per se stessi. *“Nel solo Pietro era figurata l’unità di tutti i pastori, ma dei buoni, di quelli che sanno pascere le pecore di Cristo non per sé, ma per Cristo”* (Serm. 147,2). I pastori cattivi pretendono di fare proprie le pecore di Cristo (cfr. Serm. Guelf. 17,3). Alla radice di tutto questo linguaggio, c’è lo sdoppiamento di Agostino, confessato tante volte ai suoi fedeli: *Essere cristiano e, allo stesso tempo, vescovo.*

⁴ cfr. HAMMAN, La vida cotidiana en Africa del Norte en tiempos de San Agustín, Perú, CETA, 1989, p. 363.



Il vescovo Agostino è il vescovo vicino, amico, fratello, consigliere maggiore di Ippona e di altre Chiese. Colto e semplice. Senza titoli nobiliari, nemico dell'ostentazione, affannoso per attenuare le discordie, coraggioso di fronte alla politica del suo tempo, predicatore fedele della Parola di Dio, scrittore quando l'orario glielo permetteva.

Agostino si riconosce servitore di Cristo e servitore dei servi di Cristo. Come *vescovo*, non saprebbe mettersi in relazione con Dio, indipendentemente dal popolo affidatogli. Per questo, Agostino chiede al *vescovo di essere cristiano come gli altri cristiani, con gli altri cristiani, per gli altri cristiani*. Perché non c'è niente di più grande che essere *cristiano*.

Vescovo al servizio della Parola di Dio e della Chiesa

Colui che presiede una Chiesa, dice sant'Agostino, deve sapere che è servitore di Dio (cfr. Serm. 340 A,9). L'amore per Gesù Cristo e per i fedeli è la condizione fondamentale del buon pastore. Anche se dirige la parola da un posto elevato, spiritualmente è *"ai piedi"* dei suoi fedeli (Serm. 146,1).

L'esempio più chiaro e sublime di umiltà lo troviamo in Gesù Cristo e di Lui deve compiacersi il pastore. Gesù Cristo non nascose la sua condizione umana. Neanche Agostino teme di presentarsi come peccatore, ed espone al giudizio del popolo la sua condotta (cfr. Serm. 137, 11,14). Non si tratta, di porre l'attenzione nella vita del vescovo, ma di valutare ciò che lui offre. Il plasticismo di sant'Agostino è straordinario: *"Non ti riguarda in quale vasello ti si porge, il cibo, trovandoti sotto lo stimolo della fame. Nella grande casa del Padre di famiglia non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di coccio. Quello d'argento: è un vaso, quello d'oro: è un vaso, quello di coccio: è un vaso; tu guarda se contiene pane e di chi è questo pane che, in grazia dell'offerente, viene servito"* (Serm. 340 A,9).

Per sant'Agostino la *Parola* è uno degli elementi essenziali per perfezionare il ministero. Il termine *Parola di Dio* non è un'espressione convenzionale. Agostino è cosapevole di essere portatore di un annuncio che non gli appartiene. All'inizio di un sermone, afferma: *"Siamo convinti che ciò che dobbiamo dirvi non è cosa nostra, ma di Dio; tuttavia affermiamo con maggiore umiltà ciò che umilmente afferma l'Apostolo: Questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta, affinché appaia che questa sublime potenza viene da Dio e non da noi"* (Serm. 51,1). In modo simile cominciava un altro sermone: *"Il santo Vangelo, come abbiamo udito mentre veniva letto, ci ha dato degli ammonimenti circa il perdono dei peccati. Su questo tema dovete essere richiamati dal nostro discorso. Poiché noi siamo i servitori della parola, non nostra, ma appunto di Dio nostro Signore..."* (Serm. 114,1). La predicazione è il mezzo di trasmissione del messaggio di Dio. Nelle labbra del predicatore c'è la responsabilità di questo annuncio. Se la predicazione è il ponte che avvicina Dio all'essere umano, il ministro è l'arco che unisce gli estremi.

Al tempo di sant'Agostino, l'annuncio della Parola di Dio ricadeva, fondamentalmente, sul vescovo. La proclamazione del messaggio è necessaria, ma ancora di più il testimone vivo della fede. Ascoltando la Parola, molti cercano nella vita del pastore la traduzione di quello che annunciano le sue labbra. Per questo, la vita del ministro deve avere la forza convincente dell'esempio. (cfr. Serm. 94). Il servizio della Parola comporta l'obbligo di interpellare per primo lo stesso predicatore (cfr. Serm. 125,8). Il primo obbediente alla Parola deve essere



proprio il predicatore: *“E’ indubbiamente senza frutto chi predica all’esterno la parola di Dio e non ascolta nel suo intimo”* (Serm. 179,1).

Il servizio alla Chiesa è un altro dei fili portanti del pensiero agostiniano sull’episcopato. La pienezza del sacramento dell’Ordine introduce il vescovo nel Collegio Apostolico più che limitarsi ad una Chiesa particolare. Dalla missione della Chiesa - missione che non conosce frontiere - nasce la sollecitudine dei vescovi per la Chiesa universale. Ognuno, insieme agli altri vescovi, è responsabile della Chiesa⁵.

Il servizio alla Chiesa di sant’Agostino si riflette attraverso la testimonianza esemplare della sua disponibilità e nell’esercizio del suo episcopato. Agostino non avrebbe mai sognato di diventare sacerdote e tantomeno vescovo. Il sì alla fede cattolica suppose per lui l’appartenenza piena e incondizionata alla Chiesa. In questo modo, quando viene eletto per il ministero sacerdotale prima, e per l’episcopato più tardi, non trova ragioni per rifiutare. I progetti accarezzati d’una vita tranquilla vissuta in comunità, dedicato allo studio e al lavoro manuale, passano in secondo piano. *“Voi mi vedete qui vostro vescovo per divina volontà. Quando venni in questa città ero giovane. Molti di voi lo sanno. Cercavo un luogo dove stabilire un monastero e viverci con i miei fratelli. Avevo rinunciato a ogni prospettiva mondana; la carriera che avrei potuto fare nel mondo non la vollen, e tuttavia non ho cercato il grado in cui mi trovo qui [...] Io paventavo la carica di vescovo; a tal punto che evitavo di recarmi nelle località dove la sede vescovile risultava vacante, perché era cominciata a circolare tra i servi di Dio una notorietà di qualche peso a mio carico”* (. 355,2).

Niente giustifica mostrare reticenze alla chiamata della Chiesa. Né il suo piano di vita, vicino alla contemplazione, nella paradossale tensione tra santità e peccato che vede palpabilmente nella Chiesa. *“l’aia è la Chiesa di questo tempo; spesso lo abbiamo detto e spesso lo diciamo: in essa c’è la paglia e c’è il grano. Nessuno pretenda di gettar fuori tutta la paglia, prima che giunga il tempo della vagliatura; nessuno, prima del tempo della vagliatura, abbandoni l’aia, per non voler tollerare i peccatori...”* (en. in Ps. 25,5).

Servizio alla Chiesa come sacerdote e vescovo che si occupa dell’insegnamento della dottrina cristiana, dell’istruzione catechetica, della celebrazione dei sacramenti. Agostino non è solo il vescovo di Ippona per trentacinque anni, ma è anche vescovo di tutte le Chiese. Al suo indirizzo arrivano proposte da altri luoghi dell’Africa e fuori dall’Africa, e dal suo tavolo partono lettere per tutte le destinazioni della mappa della Chiesa. Nelle comunità cristiane, per piccole e povere che siano, *“si riunisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”* (C. Faustum 12, 20).

Questa attitudine di servizio nasce dal suo profondo amore per la Chiesa: *“Io sto nella Chiesa cattolica, i cui membri sono tutte le Chiese, che, per le Scritture canoniche, sappiamo che devono la loro origine, e anche la loro fermezza, ai lavori degli apostoli. Con l’aiuto del Signore, non abbandonerò la sua comunione né in Africa né in nessun altra parte”* (C. Cresc. 3, 35). Il ruolo della Chiesa nella sua teologia e spiritualità fu così forte che arrivò ad affermare: *“Non crederei al Vangelo se a quello non mi spingesse l’autorità della Chiesa cattolica”* (Ibid., 5,6). *“Amiamo il Signore, Dio nostro; amiamo la sua Chiesa! Amiamo lui come padre, la*

⁵ cfr. CD I,6



Chiesa come madre [...] Tenetevi tutti stretti insieme a Dio come padre, e alla Chiesa come madre” (En. in Ps. 88, 2,14). Così si rivolse ai suoi fedeli: “*Vi esorto, vi scongiuro... amate questa Chiesa, perseverate in tale Chiesa, siate tale Chiesa*” (Serm. 138,10).

Sant’Agostino, sedici secoli dopo

Quando il Papa Paolo VI inaugurava l’Istituto Patristico Augustinianum, ricordava agli agostiniani in un pregiato discorso, come l’Ordine ha reso un incomparabile servizio alla Chiesa nel diffondere l’eredità di sant’Agostino “*il cui pensiero e insegnamento costituiscono per voi un patrimonio spirituale da custodire e promuovere con ogni sforzo*”⁶. In questa linea, se è così importante la *lettura* di sant’Agostino, non lo è di meno la sua *rilettura*. I Padri non furono solo testimoni della fede nei primi secoli, “*ma sentirono la necessità di adattare il messaggio evangelico alla mentalità dei loro contemporanei, e di nutrire con l’alimento della vera Fede loro stessi e il popolo di Dio. Da ciò seguì che, per loro, catechesi, teologia, Sacra Scrittura, liturgia, vita spirituale e pastorale si amalgamavano in una unità vitale e, che le sue opere parlavano non solo alla razionalità, ma a tutto l’uomo, interessando il pensiero, il volere e il sentire*”⁷

Il *documento programmatico* del Capitolo Generale Ordinario del 1995 ci pone di fronte al doppio obiettivo *dell’evangelizzazione e del terzo millennio*, e invita ad offrire a tutti i nostri fratelli una “*«buona novella» di libertà e salvezza, attraverso la nostra gioiosa sequela di Cristo nella vita fraterna*”⁸. Il ricordo dei sedici secoli della consacrazione episcopale di sant’Agostino, che può significare come elemento di rinnovamento e impulso evangelizzatore della nostra vita? Nella *rilettura* di sant’Agostino vescovo, quali aspetti oggi possono alimentare la nostra spiritualità’?

Sulla linea di queste due domande vorrei sottolineare tre idee fondamentali: *la necessità di verificare costantemente il senso cristiano della nostra vita, l’amore e la fedeltà alla Chiesa, e il servizio ecclesiale verso i nostri fratelli e sorelle come agostiniani.*

Non è possibile essere cristiano “*senza l’apertura del nostro cuore al primato di Dio, del Dio di Gesù Cristo e del suo Spirito*”⁹. Primato di Dio, radice teologica della vita, presenza dei valori del Regno, opzione per lo Spirito delle Beatitudini, sono tanti altri criteri per valutare se la nostra fede cristiana è centrata nel cuore del Vangelo di Gesù. E consapevoli della comune qualifica di *cristiani*, vivere come propri “*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono...*”¹⁰.

La *verifica cristiana della nostra vita* significa interrogarci sulla gratuità del nostro amore, sul grado della nostra libertà come figli di Dio, sui nostri gesti di misericordia e di perdono, sulla dinamica evangelizzatrice o missionaria del nostro inserimento nella società, sulla qualità del nostro compromesso con la giustizia, sulla serena accettazione della tappa storica che

⁶ Discorso con motivo dell’inaugurazione dell’Augustinianum, 4 maggio 1970, Acta O. S. A. XV (1970) 31.

⁷ Ibid., 33.

⁸ CGO ’95 Doc 1.

⁹ Ibid. 2.

¹⁰ GS 1.



viviamo - con i suoi chiaroscuri - perché il Signore Gesù Cristo rimane con noi e sta con noi (Gv. 14, 17), per una incrollabile speranza, che è fonte di allegria (cfr. En. in Ps. 31,2,20).

“*L’amore e la fedeltà per la Chiesa*” significa prendere coscienza della nostra appartenenza e responsabilità all’interno della Chiesa. Agostino consacrò alla Chiesa le sue migliori energie. La Chiesa del suo tempo mostrava le ferite della divisione e della fragilità inerente alla condizione umana dei suoi figli. Ma Agostino la guardò sempre con amore, rafforzando la sua devozione filiale. La amò appassionatamente come madre, lavorò instancabilmente per la sua unità, lottò per superare le sue mancanze, per farla divenire modello di santità. Siamo, come Agostino, figli della Chiesa, che è sacramento di salvezza, ma anche fragile nell’incarnazione storica dei suoi membri. L’attitudine di Agostino deve muoverci verso un *amore incondizionato alla Chiesa, nostra madre comune*, e ad un atteggiamento attivo e orante per il suo continuo perfezionamento.

Il servizio alla Chiesa come agostiniani e agostiniane, passa attraverso una testimonianza di fraternità che si fa visibile nella *comunità*. Il fondamento della vita agostiniana, è la vita comune, come si apprende dalla Regola. Se sant’Agostino rese compatibile l’esercizio del sacerdozio e dell’episcopato con il suo progetto di vita comune, questo non dovrebbe essere anche oggi un criterio per la nostra attività apostolica? La comunità agostiniana, non è chiamata oggi a tradurre quel modello dei primi cristiani di Gerusalemme che pregavano in comune, celebravano l’Eucarestia e dividevano tutti i beni?¹¹

La vita fraterna agostiniana ha nella *comunità* la sua traduzione più fedele e la *comunità* è, a sua volta, il nostro apporto alla fraternità universale e alla Chiesa. “*Dovremmo essere quello che siamo e rallegrarci di quello che gli altri sono*”, disse accuratamente P. Tarsicio Van Bavel¹².

Che il ricordo dell’Ordinazione episcopale di sant’Agostino ci aiuti a preparare il futuro come *cristiani-agostiniani, partendo dalla fede, dalla speranza e dall’amore per la Chiesa*.

¹¹ Atti 2,42-47

¹² *Riflessioni su spiritualità e carisma*, in: *La spiritualità agostiniana e il carisma degli agostiniani*, Roma Pubblicazioni Agostiniane, 1995, pag. 85.